

CHARLES LASÈGUE

Ernest Charles Lasègue nasce a Parigi il 5 settembre 1816. Consegue la laurea in lettere nel 1838, e per alcuni anni insegna filosofia al liceo Louis-le-Grand: tra gli allievi è Baudelaire. È Claude Bernard che lo avvicina alla psichiatria e lo introduce alla Salpêtrière nel servizio di J.P. Falret. Nel 1839 si iscrive alla Facoltà di Medicina. Nel 1844/45, collabora con Morel a pubblicare, negli Annales Médico-Psychologiques, e proprio su invito di Falret, una serie di articoli sulla scuola psichiatrica tedesca: Heinrich, Langemann, Ideler e Stahl. E, discutendo una tesi sulla dottrina di Stahl, nel 1846 si laurea in medicina con Trousseau.

Negli anni 1848/50 è inviato in Russia a studiare l'epidemia di colera, e si documenta sugli asili; al ritorno assume l'incarico di affiancare Ferrus e Parchappe nel lavoro d'ispezione degli istituti per alienati.

A partire dal 1850, per ventitré anni, Lasègue è il medico responsabile del Dépôt della Prefettura di Polizia di Parigi. Nel 1872 il Dépôt diviene servizio clinico specifico per l'urgenza: l'infirmerie è dotata di personale sanitario adeguato e di una sede autonoma, dodici letti per permettere di "esaminare tutti gli individui che si presumono affetti da alienazione mentale". Lasègue è primario e gli succederà Legrand du Saulle. Dépôt e Infirmerie sono campo di osservazione delle più varie patologie psichiatriche acute e centro clinico privilegiato di osservazione di particolari quadri psicopatologici: l'alcolismo e i fenomeni epilettici, i deliri di persecuzione e l'isteria.

Capo reparto di Trousseau, Lasègue ha in seguito vari incarichi agli ospedali Lourcine, Salpêtrière, Saint-Antoine, Necker. Nel 1869 gli viene affidata la cattedra di Clinica medica alla Pitié, e nel 1876 viene eletto a l'Académie de Médecine. .

Muore nel 1883, e l'anno seguente la sua produzione scientifica è riunita nei due volumi degli Études médicales.

Precoce, 1852, è lo studio sul "delirio di persecuzione", individuato nel suo sviluppo dinamico e nella processualità psicologica: la figura è ripresa da Legrand du Saulle e da Magnan. Nella stessa ottica Lasègue descrive anni dopo con Jules Falret la "folie à deux" (1877).

Tra gli altri lavori, sono di rilievo il contributo sulla "anoressia isterica" (1873), le osservazioni sull'esibizionismo (1877) e la celebre memoria sul "delirium tremens" (1881).

Nella definizione del délire à deux è la chiave di lettura della follia isterica. Infatti, "tutte le forme isteriche rappresentano una sorta di délire à deux: da un lato l'essere ragionante, dall'altro quello delirante. L'uno segue l'altro, ma molto spesso anche il secondo domina il primo" (Les hystériques, leur perversité, leurs mensonges, 1881). Lasègue si rende naturalmente conto anche degli elementi che differenziano isteria e follia, nota in particolare come nell'alienazione l'esistenza sia deficitaria e gravata di tare degenerative: "le isteriche che giungono così a sdoppiarsi, ad inventare delle storie un po' vere e un po' irreali, non possono più essere comprese nell'ambito dell'alienazione. Il folle, infatti, una volta rivelatosi tale, resta costante, non varia più, la sua caratteristica è di non progredire".

Affabulazioni

Signori, la mia comunicazione di oggi sarà più aneddotica che scientifica; ha per scopo di farvi conoscere alcune storie di donne isteriche. L'isteria! ecco un termine che si usa spesso e che non si è mai ritenuto utile definire bene. Questo termine è come quello di follia; sono espressioni non specifiche, parole indefinite. In patologia ne esistono un gran numero: tale è, ad esempio, il reumatismo, tanto corretto e tanto degenerato, fino a perdersi nelle varietà reumatoidi.

Qualunque essa sia, per isteria si intende una malattia a manifestazioni nervose confuse e vaghe, ma che presenta caratteri particolari.

Esempio: una giovane vien presa da disturbi gastrici, vomiti incessanti e diviene pallida, dimagrisce, etc. A misura che l'alimentazione diminuisce, assume un colorito cachettico e presenta sempre più sintomi esteriori di una malattia a lunga cronicità. Ma ecco al suo fianco un'altra donna; anche lei ha violenti vomiti; niente di ciò che mangia le rimane nello stomaco; vi sono anche momenti in cui si contorce, butta fuori del sangue, etc., e nonostante tutto è rosea, fresca ed ha un colorito fiorente. Non va al bagno, non ha mestruazioni; un'altra ne soffrirebbe, ma lei non ne risente affatto. La sua salute, malgrado questi disturbi, è eccellente; è semplicemente un'isterica. Ancora un'altra. Questa non vomita, ma non mangia, riesce appena a mandar giù durante la giornata un po' di caffè o un cucchiaino di latte. Si può credere di vederla deperire in capo ad un mese, ma niente, l'astinenza non le fa del male, vi resiste vittoriosamente.

Si nota subito la differenza che esiste fra il primo caso e gli altri due. È la differenza che permette di definire il primo tipo di isteriche, in quanto presenta due elementi: l'elemento malattia e l'elemento salute.

Se dai fenomeni fisici passiamo ai fenomeni intellettuali, vi troviamo ancora riuniti i due elementi precedenti: salute e malattia. Nell'alienazione mentale esiste un tipo che rappresenta qualcosa di analogo, *la folie à deux*. In questo tipo di follia, in effetti, una parte rappresenta la malattia, l'altra la salute, o una salute relativa. Il primo, il malato, crea le concezioni deliranti; al suo fianco si trova l'individuo ragionevole con un po' di senso comune e fornisce un'apparenza di verità ai racconti dell'altro. Così il ragionevole, l'attivo, dà corpo alle idee del passivo, dell'alienato. Così spesso in alcune coppie il marito accetta, sia pur cercando di mitigarle, le concezioni deliranti della moglie.

Ogni isterica presenta una sorta di *délire à deux*: da una parte l'essere ragionevole, dall'altra quello delirante. L'una parte viene in soccorso dell'altra, ma sovente la seconda prevale sulla prima. Non vi è qualcosa di analogo nel campo delle invenzioni umane? Anche il romanziere, partendo da un dato che gli fornisce l'immaginazione, si lascia trasportare fino ad arrivare a credere che quanto crea sia accaduto. Non è anche il caso di tutti coloro che viaggiano con la fantasia?

Le isteriche che arrivano a sdoppiarsi, a creare storie con parti vere e parti irrazionali, non rientrano nell'ambito degli alienati. Il folle, in effetti, una volta affermatosi tale, rimane lo stesso, non cambia; la sua caratteristica è quella di non progredire, le sue combinazioni sono già note in precedenza.

Ma gli individui che presentano questo tipo di *délire à deux*, non sono tutti isterici; lo si può studiare anche nei bambini con arresto dello sviluppo fisico, o con sviluppo parziale. Se ciò è vero per lo stato fisico, lo è anche per lo sviluppo mentale, in essi si constata una sorta di irregolarità intellettuale, metà *raison*, metà *deraison*; ne risulta allora qualcosa di simile a quanto abbiamo detto delle isteriche. Ecco alcuni esempi:

Sapete bene quanto i bambini amino raccontare storie di cui pretendono d'essere stati testimoni oculari. Uno viene a dirvi di aver assistito ad un certo avvenimento; gli si dimostra che ne ha avuto conoscenza attraverso la lettura di un giornale e andrà via pieno di vergogna ed abbassando la testa. Un altro, invece, inventa una avventura piena di ogni possibile dettaglio; la racconta il, giorno stesso, l'indomani, e la mantiene malgrado tutte le obiezioni che gli si fanno. Ordinariamente, tali storie, quando è possibile seguirne la genesi, le si vede condensarsi; i dettagli si riuniscono, l'insieme prende corpo; ne risulta qualcosa che non si modifica più, una storia partecipata col cuore, raccontata con sangue freddo e sempre la stessa. Insisto su quest'ultimo carattere: quando vedete un individuo, bambino o adulto, ripetere a tutti coloro che l'interrogano la stessa storia con eguale precisione di dettagli, potete arrischiarvi a mettere in dubbio la veridicità del suo racconto. Cercherò di darvi degli esempi, poiché in molti casi i fatti sono tutto.

Citerò all'inizio la storia di una donna che, qualche anno fa, ha tirato un colpo di pistola ad un prete di una chiesa di Parigi.

Questa persona, presa da delirio di persecuzione, lamentava di essere stata vittima dell'ecclesiastico e raccontava minuto per minuto, secondo per secondo, il romanzo delle sue relazioni immaginarie. In fondo, non c'era nulla di vero, tutto era frutto dell'immaginazione della sfortunata "perseguitata".

Ecco un altro caso. Un bambino rientra a casa e si lamenta con i genitori di essere stato picchiato dalla religiosa che dirige la classe: l'ha afferrato per le orecchie portandolo così da un posto all'altro. Le affermazioni erano così precise che fu fatta querela al commissario di polizia; però, dopo accurata inchiesta, si riconobbe che tutto era falso. La cosa curiosa della storia è che all'inizio i piccoli compagni del bambino hanno affermato la veridicità del suo racconto, ma interrogati meglio hanno finito col riconoscere che si trattava di un complotto e di pura invenzione.

Ecco i due caratteri che volevamo mettere in risalto: la storia organizzata e recitata con partecipazione, e la sua accettazione da parte di chi è intorno. È l'ultimo carattere che differenzia questo genere di perturbazione morale dalla follia propriamente detta.

Questa non convince affatto, mentre i romanzi delle isteriche si impongono per la verosimiglianza. Osservate al riguardo una donna che si lamenta per una serie di cose; all'inizio arriva a convincere il marito. Quando però si scopre la menzogna o, dopo qualche tempo, scoppiano i sintomi della follia, si smette di credere a storie che si sono accettate quando non la si riteneva ancora folle.

Prendiamo un esempio abbastanza decisivo per evitare critiche. Un negoziante di camicie viene arrestato per aver attentato al pudore di un ragazzo. Stupore da parte dell'uomo; viene condotto dal commissario di polizia; interrogato, dichiara con la violenza della dignità offesa che l'imputazione è calunniosa, che nella vergognosa accusa non c'è una parola di vero. Quanto al ragazzo, la pretesa vittima, fornisce precisi dettagli con la terminologia ingenua dei bambini. Si proseguono le indagini, vengono interrogati i genitori e confermano la versione del figlio. Tuttavia la giustizia, arrendendosi alle proteste indignate e piene di sincerità del negoziante, lascia cadere il caso senza alcuna conseguenza giudiziaria. Ma il negoziante vuole avere il cuore in pace, vuole sapere da dove sia potuta venire una tale accusa, e comincia a indagare personalmente. A forza di ricerche, finisce per ricostruire integralmente la giornata del ragazzo. Potrete ritrovarvi l'iter obbligato di simili invenzioni. Il ragazzo lascia la casa per andare a scuola; anziché andare in classe, va a giocare in un cortile con alcuni monelli della sua età e rientra un'ora più tardi del solito.

Interrogato dai genitori, risponde con imbarazzo; cosa accade allora? I genitori seguono una pista che vien loro in mente, l'attentato al pudore, e pongono delle domande; il ragazzo risponde sì a tutto quanto gli si chiede, e il romanzo è fatto. Ma un ultimo punto resta da chiarire; dove può essere avvenuto il fatto? Per trovare il luogo, si porta fuori il ragazzo, e caso vuole che si passi per rue Vivienne; davanti alla casa del camiciaio, la madre chiede al figlio se era lì, egli risponde: sì, etc. Potere immaginare la fine della storia. In breve, al ragazzo tutto è stato suggerito dai genitori; egli ha imparato la lezione e, davanti alla giustizia, la racconta come gli è stata dettata. Vi sono tutti i caratteri di una storia vera, e ci si poteva ingannare.

Fatti analoghi si osservano in giovani donne che hanno passato la pubertà. Ecco un esempio. Una ragazza, di 19 o 20 anni, racconta una storia: un giorno è inviata dall'atelier dove lavora a prendere delle misure. Alla porta è avvicinata da una domestica che la fa salire su una vettura conducendola in una casa, che ora non saprebbe più riconoscere, da un vecchio signore. A questo punto, naturalmente, segue la descrizione completa della dimora; non manca alcun dettaglio. Il vecchio dal quale è stata condotta non le chiede che una cosa: sostituisca nel suo affetto la figlia che ha perduto. Ella pone delle difficoltà, allora le si chiede semplicemente che si rechi al suo atelier; ogni giorno la si ricondurrà dal vecchio signore in una vettura, e poi potrà tornare dalla madre.

Questa situazione sarebbe durata qualche tempo; ma un giorno è arrivato un prete a scongiurarla di cedere al desiderio del vecchio; ella si ostina a rifiutare, allora alcuni domestici l'afferrano e la conducono in uno scantinato. Dopo qualche giorno riesce a fuggire e va a trovare la madre. L'intera vicenda durava da un mese, sei settimane; ma l'assenza della ragazza è stata di otto giorni. Naturalmente la madre riferisce in giro la storia della figlia, quest'ultima, da parte sua, la racconta nei dettagli; infine la cosa assume proporzioni tali che son gli stessi abitanti del quartiere a sporgere querela e a farsi garanti della veridicità della storia.

Tuttavia di vero c'è solo l'assenza di otto giorni dalla casa paterna. Dopo circa sei mesi si apprende che la giovane aveva passato quegli otto giorni con un suonatore del reggimento.

Non solo nelle giovani donne e nei bambini si trovano tali creazioni immaginarie, si riscontrano anche in uomini. Tale è la storia di un istitutore, il quale racconta che, entrato un giorno in un cabaret nei pressi della città, ha assistito ad una discussione tra gente di dubbio aspetto e compreso che si trattava di un complotto contro la sicurezza dello stato. Va a deporre alla prefettura della polizia; vede che non ispira gran credibilità, ma continua nella sua convinzione. Così, un giorno, arriva alla polizia per annunciare che ha nuovi dettagli sul complotto: ha pedinato i congiurati, ha scoperto uno dei colpevoli, etc. Sulla base di queste affermazioni, si decide di seguirlo, ma non si trova nessuno. Alla fine, prima riconosce che si è ingannato, e poi che ha ingannato.

Ecco un'altra storia dello stesso tipo. Si tratta di un individuo che ha preoccupato la polizia per sette anni. Era un ragazzo fragile, esile, di costituzione femminile, educato a Parigi, dove aveva cominciato a studiare legge. A un dato momento sarebbe partito per l'India dove sarebbe stato adottato da Sidi-Sael. Da lì, condotto in Inghilterra, pretendeva di avere importanti comunicazioni da fare: segreti di stato che poteva rivelare solo alla Francia. Sarebbe troppo lungo raccontarne l'odissea, seguirlo nelle peregrinazioni, in Inghilterra, in Francia, in Olanda, etc. Viene messo in prigione, poi riconosciuto come alienato. Tutto ciò durò circa sette anni. Quattro anni dopo, un giorno mi trovavo con lui e desideravo mettere le cose in chiaro; dopo interrogazioni e suppliche, egli mi ha raccontato la sua storia. Il presunto Sidi-Sael era impiegato nell'ufficio commerciale del fratello: un giorno scomparve portando via cento franchi; da allora ha viaggiato ovunque. Ho fatto venire il fratello e mi ha confermato che in effetti le cose sono andate così; da lui ho appreso anche che il falso Sidi-Sael era un personaggio strano; un fatto curioso: non poteva addormentarsi senza avere due candele accese davanti alla finestra.

Un'altra storia di isterica ha messo in difficoltà generali, diplomatici e persino alcune teste coronate. Un giorno Vittorio Emanuele riceve una lettera da una persona che gli annuncia di essere figlia naturale della sorella, la principessa di Carignano. Come prova dell'asserzione, ella riferisce di una cassetta nascosta sotto il letto della donna che le ha fatto da madre: quest'ultima le ha rivelato alcune confidenze sulla vera nascita, un gesuita veniva spesso a far visita a questa donna; ma un giorno cassetta e gesuita sono scomparsi, etc. Non ricevendo risposta alla lettera, continua a scrivere, dà l'indirizzo. Vittorio Emanuele finisce per inviare uno degli aiutanti di campo, con la missione di andare a trovare l'imperatore e l'imperatrice. La polizia è incaricata di fare ricerche, ma non scopre nulla. Tuttavia l'inviato che ha visto la giovane donna si convince di quanto ella gli racconta; la manda in Italia e la si ospita a corte. Dopo un giorno, non so per qual motivo, ella lascia l'Italia e ritorna a Parigi. Lì le invenzioni continuano il loro corso, i gesuiti vi hanno un gran ruolo; tutti questi maneggi durano ancora un anno. Infine, a forza di ricerche, si finisce per scoprire che questa sedicente figlia naturale della sorella di Vittorio Emanuele è la donna di un parrucchiere; quanto al romanzo che ha messo in ansia la diplomazia e le teste coronate, non una parola è vera. Ma la storia non finisce. La donna, rientrata al domicilio coniugale, arriva a convincere il marito della veridicità delle sue invenzioni; si realizza allora un vero *délire à deux*, che col tempo assume grandi proporzioni. Infine, un giorno sono chiamato in tutta fretta da un capo divisione alla prefettura di polizia; vi trovo questa donna in preda a un violento attacco di isteria che termina in afasia. La malata, non potendo più parlare, scrive; così siamo riusciti a sapere chi fosse veramente e ad affidarla a chi di dovere.

Raccontandovi i vari fatti che costituiscono la base della mia comunicazione ho avuto un solo scopo, di mostrarvi che le menzogne, le invenzioni delle isteriche non sono che il risultato di una combinazione: un fatto falso da un lato, e dall'altro una singolare sagacia che dà al fatto inventato carattere di verosimiglianza.

Billod: I dati esposti da Lasègue non possono forse applicarsi a questo o quel fatto miracoloso della nostra epoca, alla storia del miracolo *de la Salette*, per esempio?

Luis: In questi casi, non è forse un'illusione a costituire, per così dire, il punto di partenza, mentre il delirio è consecutivo?

Lasègue: In fondo, tutte queste manifestazioni sono in un certo senso connesse ad uno stato patologico soggiacente; in tutti i soggetti dei quali vi ho parlato o in altri simili vi è uno stato morboso a monte da cui

dipende la serie di invenzioni o concezioni deliranti.

Luys: L'origine di tali concezioni deliranti alcune volte può essere il sogno, quando persiste nello stato di veglia e sembra prendere corpo nella realtà.

La seduta termina alle sei (dr. Ant. Ritti).

(da *Les hystériques, leurs perversité, leurs mensonges*, relazione alla Société médico-psychologique, seduta del 28 marzo 1881, in *Annales médico-psychologiques*, 1881: pp. 111-118).